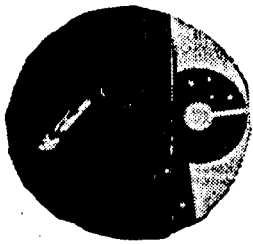


Domani via ai mondiali di Perth



Vigilia in Australia della sesta edizione iridata con molte novità La Germania presente per la prima volta con una squadra unica I padroni di casa dopo anni rinnovano l'antico duello con Usa e Urss Gli azzurri, senza Trevisan, puntano tutto su Lamberti e Battistelli



Giorgio Lamberti e Manuela Dalla Valle (a destra) sono le punte di diamante insieme a Stefano Battistelli del nuoto azzurro ai campionati del mondo in programma a Perth il programma dei mondiali prevede domani tuffi e nuoto sincronizzato, sabato 5 partirà il torneo di pallanuoto (con il big-match con l'Urss), quindi lunedì 7 le prime gare di nuoto. In precedenza gli azzurri avevano vinto nelle cinque rassegne iridate disputate complessivamente quindici medaglie di cui 4 d'oro. Ma nel nuoto sortante Novella Calligaris a Belgrado '73 era salita sul gradino più alto

Nuoto dell'altro mondo

Scattano domani a Perth i sestti campionati del mondo di nuoto, tuffi, pallanuoto, sincronizzato e, per la prima volta, di fondo. La manifestazione promette rivoluzioni specialmente nello sport principe, il nuoto: l'unità delle forze germaniche, le nuove generazioni Usa e Urss, gli australiani che vogliono riemergere, la Cina in ascesa. Da seguire una forza nuova: l'Italia di Lamberti.

GIULIANO CESARATTO

PERTH. Preceduti da una stagione anomala, ecco i mondiali di nuoto, sestti di sempre. In un anno di poche, grandi riunioni tecniche, Goodwill Games e Giochi asiatici su tutti, sono stati pochissimi i primati battuti, e altrettanto pochi i nomi emergenti, tenuti anche a freno dalle prudenze degli allenatori, che sull'altare del massimo confronto immolano le misteriose alchimie della preparazione. Già falsati dal cambio di emisfero e dallo spostamento a gennaio di gare normalmente disputate in agosto, programmi e metodi verificheranno la loro bontà al Superdome di Perth, nuovo e avveniristico stadio con 5 piscine.

Non mancheranno nemmeno i pianificatori di un ventennio di successi delle nuotatrici della Germania est, gli uomini della famosa, e per alcuni famigerata, scuola di Lipsia, che pochi giorni fa ha chiuso i battenti. Ma non saranno con la nuova grande patria, unita nello sport come nel resto. Alcuni di loro non hanno atteso né la festa né l'esclusione dalle nuove squadre che dell'Est hanno preso soltanto gli atleti. Sono emigrati in Cina, hanno studiato il problema di uno sport che vuole emergere e proposto i loro rimedi. La Cina, già formidabile nei tuffi e prepotente nella pallanuoto, nel nuoto ha ambizioni proporzionate ai grandi numeri della sua pratica e alla devozione per l'acqua, elemento di vita nel quale lo stesso Mao si fece ritrarre nuotando e purificando. Ai giochi panasiatici di settembre ha spopolato, e non è detto che in Australia non possa fare qualcosa del genere. Outsider delle grandi sin qui nascoste più per celare problemi che per preparare exploit? Forti nelle gare veloci e nelle nuotate artistiche (sono 6 al comando delle graduatorie stagionali, Yang nel 50 e Zhuang nei 100 metri, Wang nel 100 farfalla, Lin nei 200 misti) le ragazze cinesi potrebbero approfittare di condizioni che sono nell'aria e addirittura ereditare l'impeto in tracollo delle ex walkirie della Ddr.

Sovietici e americani sono invece in riarmo atletico, ma non sono i soli in grado di monopolizzare medaglie. Il fenomeno Matt Biondi è da tempo in preda a tentazioni professionistiche da 10 mila dollari a meeting, che lo hanno allontanato dalla noia degli allenamenti, ma anche dai record. Il gigante è fermo su tempi non ripetuti e polemizza con gli scarsi guadagni che il nuoto offre a uno che a Seul ha vinto cinque ori olimpici. Incerto è anche il futuro germanico, atleti Est e Ovest insieme ma tecnici tutti di un colore, quello occidentale dei marchi. E poi

Table with 4 columns: MONDIALI, EUROPEI, Name, Country, Age, Time. Title: Tutti i primati al maschile.

Table with 4 columns: MONDIALI, EUROPEI, Name, Country, Age, Time. Title: Tutti i primati al femminile.

Un ex-Settebello in cerca d'identità

È il cambio di allenatore, lo jugoslavo Rudic subentrato a Fritz Dennerlein tre mesi fa, la vera incognita dell'Italia di pallanuoto. L'eredità dell'ex tecnico è intatta, nel gioco e nei protagonisti: il gruppo è lo stesso, con la sola uscita di scena di D'Altrui. Gli azzurri aspirano al podio, in un torneo dove la grande favorita resta la Jugoslavia. Molto fitto il lotto degli outsider: Usa, Germania, Spagna e Cuba.

PERTH. Scombussolato dalle scelte federali che a tre mesi dal mondiale hanno estromesso Fritz Dennerlein che lo guidava da sette anni, il «Settebello» ha aggiunto ai problemi tecnico-atletici quello, imprevedibile e imprevedibile, della novità in panchina. Linguaggio diverso, conoscenza approssimativa dei giocatori, stravolgimento dei metodi di allenamento sono i problemi in più per i 13 con la calottina chiamati dallo jugoslavo Ratko Rudic, il successore. Dovranno difendere il prestigio di poten-

corde la strapotenza di slavi e sovietici, favoriti nel gioco per essere consentiti dal regolamento prima ancora che dalla discrezionalità arbitrale, eterna querelle di questa disciplina. Stava lavorando, Dennerlein, d'accordo con altri ct del mondo, per cambiare un gioco spesso bloccato in lotte acciucche indecifrabili. Le cose cambiano, tuttavia, anche se troppo spesso non per nobili intenti. Ma qui il successore non c'entra e Rudic non si è avventurato in grandi rivoluzioni. La squadra non è cambiata poi molto. La sola vittima illustre è Marco D'Altrui, difensore e corsore, sacrificato senza troppi traumi. Le differenze, se ci saranno, andranno quindi cercate tutte nella gestione tecnica. Nel misto zona-pressing già utilizzato dal Settebello e nelle reazioni dei singoli alle novità tattiche, ai compiti individuali. L'Italia è in corsa ufficialmente per un posto al podio. Gileo impone l'argento della storica finale di

4 anni fa a Madrid con la Jugoslavia, proseguita a Olanda per oltre 2 ore e mezza (12-11 dopo 8 tempi supplementari) e il ruolo leader del club non è stato mai sotto contratto i migliori nazionali slavi, russi e ungheresi. Lo sostiene anche Rudic, prudente sì, ma sicuro del fatto suo e del gioco azzurro. L'esordio è con i sovietici in un girone dove ci sono anche Nuova Zelanda e Grecia. Ma il turno si passa in due e i problemi verranno dopo. L'Urss è squadra formidabile, ma alterna. È capace di tutto, anche di lunghe apatie, e con gli azzurri ha spesso sofferto. Non così la Jugoslavia, quasi un altro pianeta della pallanuoto. Cambia in composizione giocatori e schemi, tecnici e moduli di gioco, ma resta la squadra da battere. Dall'84 ha perso soltanto gli Europei, prima dall'Urss, poi dalla Germania. Ma Olimpiadi e Mondiali sono nel suo mirino, anche se non mancano le rivali ambiziose come l'Ungheria, un tempo padrona del bel gioco, ma sommersa da anni di crisi disenziali e lotte interne. O come Cuba e Stati Uniti, Spagna e Australia, oltre a Germania e Italia. Tutte outsider da mettere nel conto, specialmente in un'acqua dove le componenti di imprevedibilità e di condizionamento arbitrale sono moltiplicate rispetto a qualsiasi altro gioco di squadra. Questi i componenti della squadra: portieri: Paolo Trapane (CC Napoli) e Francesco Atollino (Giollaro); difensori: Ferdinando Gandolfi (CC Napoli), Riccardo Tempestini (RN Fiorentina) e Paolo Caldarella (Ortigia); centrocampista: Alessandro Campagna (AS Roma), Mario Fiorillo (cap. Posillipo) e Carlo Silipo (CC Napoli); attaccanti: Francesco Porzio (Posillipo), Amedeo Pomicino (Giollaro), Cristiano Cicchetti (AS Roma) e Massimiliano Ferretti (RN Savona). G.C.E.

Tuffi pericolosi per l'Italia del nuovo corso

PERTH. La spedizione più sparuta per la disciplina più medagliata. Tre tuffatori, Alessandro De Botton, Davide Lorenzini, e Luisa Stabile, accompagnati dal fuoriclasse azzurro Paolo Salpe e dal ct Klaus Dibiasi: la squadra è tutta qui. Pochi nomi, ma nuovi e giovani. Sono forse fresche sulle quali si punta per rimediare successi che ruotano intorno alle Olimpiadi degli anni '70, dove la coppia Dibiasi-Cagnotto da sola conquistò nove medaglie. Ma, nel numero esiguo, si legge anche il segno di una crisi che non si riesce a superare, di difficoltà giunte all'ultima spiaggia. Cambiare tutto per non soccombere: lo slogan è questo. Dibiasi, bandiera di un tempo, ha lasciato a casa tutti i campioni di ieri e che sono ancora in attività. Piero Italiani, Massimo Castellani, Domenico Rinaldi, Oscar Bertone sono usciti in silenzio: Sono consapevoli dei loro limiti di fronte alla dirimpetto crescita di una specialità che in Italia non riesce a rilanciare. Russi e cinesi imperverano e si dividono l'eredità del ballerino americano Greg Louganis, artista delle evoluzioni in caduta, incontrastato dominatore del trampolino e della piattaforma. Un campione che mancherà molto al circo degli acrobati dell'acqua e che nemmeno le freddezze geometriche dei suoi successori potranno dimenticare. I tre piccoli italiani, che da quest'anno affrontano una gara in più, quella del trampolino da 1 metro, hanno ambizioni limitate. La finale dei primi 12 sarà comunque un successo. Sarà il risultato di una serie impoecabile di tuffi a bassa difficoltà. È stata questa la scelta che per anni ha condizionato gli azzurri, imbrigliandoli nella logica del poco rischio e della certezza di un piazzamento. Una scelta obbligata, secondo Dibiasi, dai problemi degli impianti e dalla povertà di neofiti. Dalla mancanza di tecniche di attrezzature sofisticate come la celebrata «macchina delle bolle», che salva il tuffatore dagli errori aerei. Non sembra tuttavia cambiata questa filosofia, anche se i nomi nuovi e il piccolo escamotage al vertice, Dibiasi ct e Salice allenatore, sembra il segno di una svolta anche tecnica. In pochi anni, dalle medaglie dello stesso Dibiasi, l'angelo biondo, e di Franco Cagnotto, l'eterno secondo, la distanza dai primi è diventata un vero abisso. Colmarlo in Australia non è pensabile, anche se i volti nuovi chiedono fiducia e promettono risultati. E, non ultimo, di sapere cosa ci attende l'anno prossimo alle Olimpiadi di Barcellona: «nauca di un anno e mezzo, c'è tempo, eventualmente, per correggere gli errori. G.C.E.

E dagli abissi riemergono i «canguri»

Gli azzurri in gara

UOMINI Nuoto: Stefano Battistelli, Luca Bianchin, Marco Braida, Andrea Cecchi, Roberto Gleria, Emanuele Idini, Giorgio Lamberti, Leonardo Michelotti, Gianni Minervini, Francesco Postiglione, Luca Sacchi, Bruno Zorzan. Nuoto di fondo: Sergio Chiarandini, Dario Taraboi. Pallanuoto: Francesco Atollino, Paolo Caldarella, Alessandro Campagna, Cristiano Cicchetti, Massimiliano Ferretti, Mario Fiorillo, Ferdinando Gandolfi, Andrea Pisano, Amedeo Pomicino, Francesco Porzio, Carlo Silipo, Riccardo Tempestini, Paolo Trapane. Tuffi: Alessandro De Botton, Davide Lorenzini. DONNE Nuoto: Manuela Dalla Valle, Francesca Ferrarini, Manuela Melchiorri, Silvia Perali, Ilaria Sciorrelli, Laura Tocchini, Lorenza Vigarani. Nuoto di fondo: Iolanda Palmentieri. Tuffi: Luisa Stabile. Nuoto sincronizzato: Giovanna Burlando, Paola Celli, Simona Della Bella, Roberta Farinelli, Stefania Gallazzi, Jessica Gamba, Loredana Gentilezza, Roberta Guidi, Maria Macchi, Adele Tintori.

PERTH. Erano gli «adolescenti terribili». Biondi, aiutati e abbronzati, avevano fatto di americani, ungheresi e giapponesi sconfinati sul terreno a loro più caro, l'acqua delle piscine olimpiche. Secondo alcuni avevano addirittura rivoluzionato, nel dopo guerra, il modo di nuotare, la tecnica dello stile libero e i metodi di allenamento. Altri, e più fantasiosi, giuravano che il loro segreto stava nell'alimentazione, nelle misteriose zuppe di alghe marine con cui si sarebbe nutrita più di una generazione di campioni. Da Dawn Fraser, la donna che come Johnny «Tarzan» Weismuller superò la mitica barriera del minuto sui 100 metri stile libero, da Murray Rose John Devitt e i fratelli Konrad sino a Shane Gould e Steve Holland, durò quasi un ventennio il dominio dei nuotatori australiani. Una supremazia quasi assoluta, esplosa all'Olimpiade di Melbourne '56 e via via ridimensionata dall'emergere del

la potenza sportiva di Usa e Urss prima e della Germania est poi. Un capitolo formidabile di risultati e di personaggi che nel nuoto hanno ritagliato una buona fetta di storia. Come Devitt, una vittoria conquistata a Roma '60 sui 100 dopo il secondo posto di quattro anni prima in patria, quando l'Australia mise sul quel podio tre velocisti lasciando l'impresa con le sue tre ragazze trascinata proprio da Dawn Fraser alla prima delle sue tre vittorie in tre Olimpiadi. Lei, prim'attrice in vasca e ineguata animatrice delle notti dei villaggi olimpici, con la storia ha voluto fare i conti più di altri. Ha raccontato nel suo «Below the surface», stampato dopo la squallida di 10 anni affiatagli dalla sua federazione alla fine dell'Olimpiade di Tokio, la vita degli atleti nei villaggi di Melbourne, Roma e Tokio, «tre villaggi dell'amore libero». Smitizzare l'uomo di sport costò alla prima olimpica ribelle l'esemplare punizione e qualche macchia sulla sua favola non più coccolata dal media. In patria si dovette attendere gli exploit di Shane Gould a Monaco '72 per proporre al mondo l'immagine di una quindicenne ingenua e vincente. Cinque medaglie, tre ori e tre primati del mondo sempre accompagnati da una timidezza stretta a un cangurino di peluche. E fu proprio lei a cancellare il primato di Dawn Fraser sui 100. Un ritocco cronometrico (da 58.9 a 58.5) appena in tempo per mettere il proprio nome tra l'imbattuta regina e l'apparire travolgente delle ragazze della Germania Est. Il nuoto australiano è ora in risalita. Dopo il successo di Duncan Armstrong a Seul nel 400 e il record non omologato di Glen Horsman nel 1500, l'Australia sembra voglia di tornare terra di «adolescenti terribili». Magari facendo leva sull'orgoglio e sulle complicità del clima torrido del gennaio agli antipodi. G.C.E.

Block notes

Gran Fondo prima volta. Esordiscono al mondiale con una prova sui 25 km nel fiume Swan, gli specialisti delle lunghe traversate sinora relegati in manifestazioni come la classica Capri-Napoli o le gare sul Mar del Plata. Sono queste le uniche manifestazioni per nuotatori professionisti, aperte tuttavia anche ai dilettanti. Per i colori azzurri gareggeranno sullo Swan River, Sergio Chiarandini, Iolanda Palmentieri e Dario Taraboi. Classifiche diverse per uomini e donne, ma via tutti insieme. Sincro, su tutti i fronti. Nella danza acustica, base musicale e evoluzioni a pelo d'acqua, le azzurre non sono più le ultime della classe e ambiscono a piazzamenti di prestigio nel solo (Paola Celli), nel duo (Paola Celli e Giovanna Burlando), nella squadra. Tutte le atlete guadagnano un primo punteggio negli obbligatori (posizioni acrobatiche e passaggi senza musica) cui sommano quelli degli esercizi liberi. Fina sprint. Al programma classico (100, 200, 400, 800 donne e 1500 uomini a stile libero, 100 e 200 dorso, 100 e 200 rana, 100 e 200 farfalla, 200 e 400 quattro stili, le staffette 4x100, 4x200 e 4x100 miste) gli molto nutriti, ai mondiali di 4 anni fa a Madrid venne aggiunta la prova di velocità «pura», i 50 stile libero. Ora si aggiungono i 50 farfalla, dorso e rana più le staffette 4x50. È la Fina sprint, cui è dedicata la giornata di apertura delle gare di nuoto. Pallanuoto donne. Unica disciplina cui l'Italia, pur avendone diritto, ha rinunciato. In Europa dominano Olanda e Ungheria, nel mondo sono proprio le ragazze australiane le più quotate: è loro il titolo del '86, l'unico sinora assegnato. Il programma. Sincronizzato: dal 3 al 12 (finali dal 7). Tuffi: dal 3 al 13, finali 4 (piattaforma 10 metri donne), 5 (trampolino 1 metro, uomini) 7 (1 m, donne), 9 (3 m, uomini), 11 (5 m, donne), 13 (10 m, uomini). Pallanuoto: eliminatorie dal 5 al 7, semifinali 9 e 10, finali 13. Nuoto Gran fondo, il 10. Nuoto: dal 6 al 9 e dall'11 al 13, batterie al mattino, finali la sera.